

“...Item introductus est Audo presbiter de baptisterio Sancti Petri in Pava...”

INDAGINI ARCHEOLOGICHE SUL SITO DELLA PIEVE DI PAVA

DI

STEFANO CAMPANA, CRISTINA FELICI, RICCARDO FRANCOVICH, LORENZO MARASCO

INTRODUZIONE

Il sito archeologico di Pava si trova a sud di Siena, nel comprensorio delle Crete Senesi. Si tratta di un'area pedecollinare, prossima al rilievo su cui sorge l'attuale pieve di Pava (S. Maria in Pava). La chiesa, piuttosto rimaneggiata, conserva tracce di impianto romanico (GABBRIELLI 1990, pp. 156-157).

L'area, insieme all'intero territorio di San Giovanni d'Asso è stata oggetto di indagini archeologiche a partire dal 2000. I primi interventi riguardano le ricognizioni di superficie condotte nell'ambito del progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena (2000-2003), grazie alle quali



Fig.1 - a) Ubicazione del sito nel comune di San Giovanni d'Asso con l'indicazione delle aree campione e degli spazi indagati nell'ambito della Carta Archeologica (SI); b) sito prima dell'intervento stratigrafico; c) lo scavo alla fine della prima campagna (2004); d) lo scavo alla fine della seconda campagna (2005).

il sito è stato individuato e contestualizzato (FELICI 2003, pp. 331-336). (fig. 1)

Le ricognizioni condotte in maniera intensiva e sistematica lungo la Valle dell'Asso hanno permesso l'individuazione, nell'area intorno a Pava, di un complesso di medio-grandi dimensioni databile tra II sec. a.C. e VI sec. d.C. L'interpretazione delle evidenze in superficie è riconducibile ad una *statio* che sorge lungo una viabilità interna che attraversava il territorio da est a ovest, superando il torrente Asso nel punto di confluenza con un affluente, la Trove.

L'incrocio delle fonti archeologiche e storiche ha permesso di evidenziare un'interessante sovrapposizione di informazioni in quest'area. I documenti d'archivio di epoca longobarda, relativi alla contesa tra i vescovi di Siena e di Arezzo ricordano, dal 714, la presenza di una pieve di S. Pietro in Pava, plausibilmente collocabile in corrispondenza o nei pressi di quella di S. Maria in Pava (la chiesa tuttora esistente).

La costanza con la quale si verificano, in ambito italiano ed europeo, casi di sovrapposizione di chiese paleocristiane e altomedievali a complessi di epoca romana e tardoantica (BROGIOLO, 2003, pp. 295-296) ha fatto concentrare l'attenzione sulla posizione della chiesa altomedievale.

A questo stadio della ricerca gli interessi storico-archeologici si sono intrecciati con problematiche di natura più metodologica. La strategia di intervento ha visto la realizzazione di ricognizioni aeree con la relativa raccolta di documentazione fotografica a partire dal 2000 e dal 2003 di prospezioni geofisiche integrate (magnetometria, elettromagnetismo, georadar, geoelettrica). I dati raccolti, oltre a costituire un felice caso di studio a conferma dell'efficacia di una strategia e dell'integrazione di metodi di indagine (CAMPANA 2005, pp.233-261), hanno costituito la base per l'impostazione dello scavo archeologico (CAMPANA, FELICI, FRANCOVICH, MARASCO 2006).

S.CAMPANA, R.FRANCOVICH

L'INDAGINE ARCHEOLOGICA

L'intervento stratigrafico giunto alla seconda campagna (luglio-agosto 2004; luglio-agosto 2005) ha consentito di delineare in modo più chiaro alcune delle principali fasi di frequentazione che in termini generali erano già state riconosciute o ipotizzate all'inizio del progetto e di mostrarne altre totalmente "invisibili" prima dell'intervento stratigrafico.

L'indagine si è concentrata su alcune porzioni della superficie interessata dallo spargimento di materiale archeologico. Gli elementi emersi sono: un edificio religioso (verosimilmente S. Pietro in Pava) fondato nel corso del VI secolo, in vita durante tutto l'altomedioevo, abbandonato nel XII secolo. Un cimitero che interessa l'area circostante il perimetro dell'edificio religioso, con fasi di utilizzo comprese fra X e XIII secolo. Una fornace utilizzata per la cottura di laterizi e ceramica probabilmente in fase con la struttura paleocristiana.

La campagna 2005 si è concentrata anche su una prima serie di indagini per saggi approntate nei terreni posti ad est della chiesa, ad una quota inferiore di circa 4 metri, oltre la strada provinciale. In questi campi durante le prime ricognizioni è emersa un'elevata quantità di materiale archeologico (ceramica e monete) perlopiù databile al tardo-antico inoltrato; dunque elementi che cronologicamente sembrano porsi in una fase immediatamente precedente o contestuale con la costruzione del primo edificio religioso (fig.2).

C. FELICI

AREA 1000

PERIODO I

Frequentazione di età tardo-antica non identificata

Seppur in modo incerto la prima frequentazione attualmente attestata a livello stratigrafico è riferibile ad un'età tardo-antica compresa tra il IV ed il VI secolo d.C. Si tratta di una presenza antropica testimoniata esclusivamente da uno strato di laterizi da copertura (tegole), conservati in grossi frammenti, disposti in piano e sovrapposti, rinvenuti al di sotto di alcuni elementi murari della prima chiesa.

In relazione a questo strato si sono recuperati alcuni lacerti di terreno carbonioso contenente reperti vitrei, ossei e ceramici, questi ultimi databili tra IV e VI secolo, relativi a forme aperte ingobbiate di rosso imitanti prodotti in sigillata africana (tipo Hayes 61). A supporto di questa generica datazione, è stata effettuata l'analisi radiocarbonica di un campione organico recuperato nello stesso strato che

ha fornito una datazione assoluta compresa tra la metà del V e i primi decenni del VI (I risultati in dettaglio sono i seguenti: 427-442 AD (19%); 453-461 (9%); 484-533 (72%).
Benché non sia possibile stabilire la natura di questi strati, è certo il rapporto di posteriorità con il crollo di laterizi, e l' anteriorità di entrambi gli elementi con gli interventi costruttivi della chiesa.

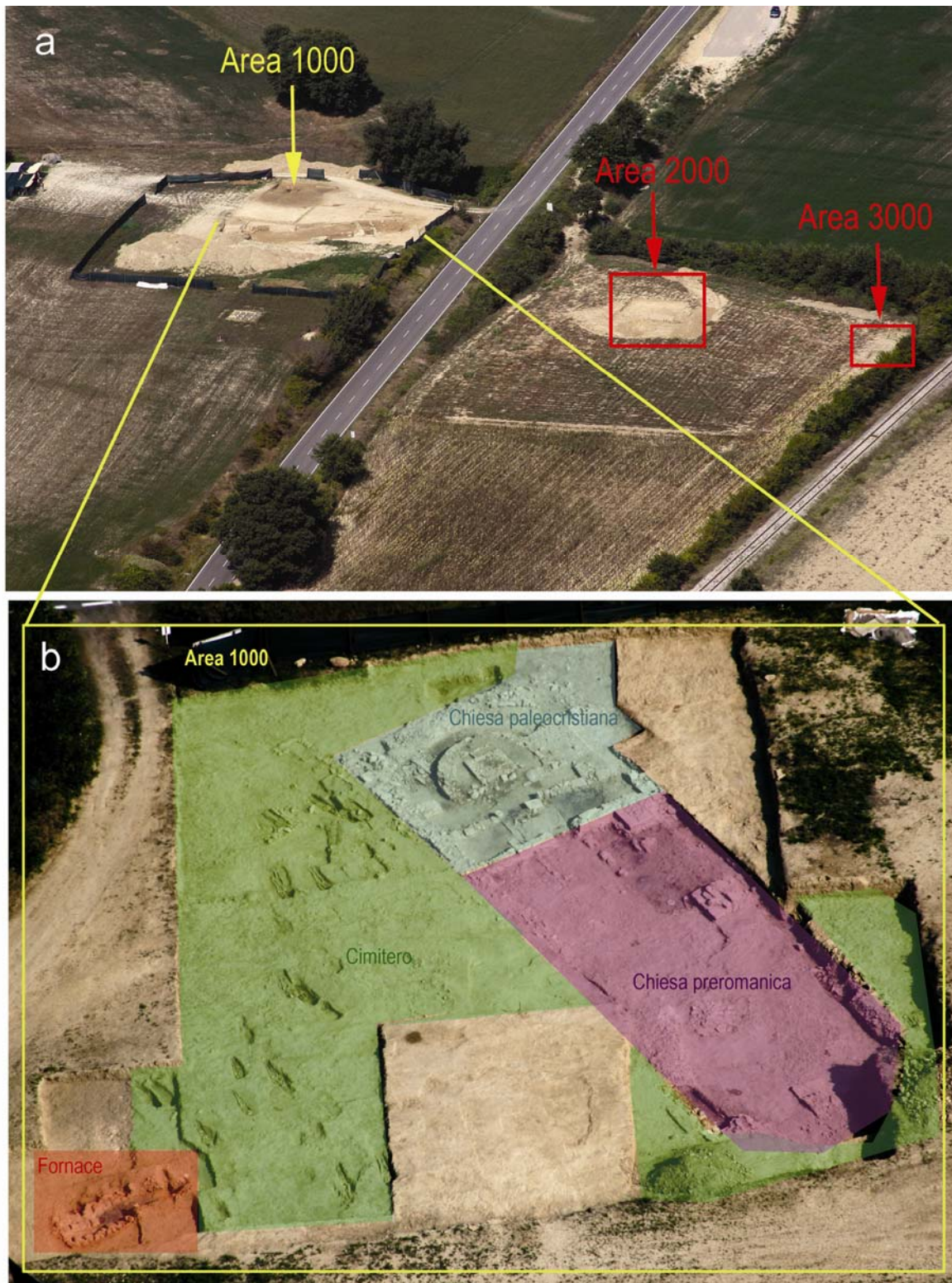


Fig.2 – a) distribuzione delle aree di scavo; b) indicazione sommaria delle principali funzioni degli spazi indagati.

PERIODO II

Fase A

Il primo edificio religioso

Al di sopra della frequentazione tardo-antica sono state individuate una serie di attività riferibili alla costruzione dell'edificio religioso, identificabile con quello di S. Pietro in Pava. Della chiesa si è rinvenuto al momento parte del perimetrale nord, conservato per circa un filare e parte della curva absidale, con fondazione e corpo interno a sacco, e paramento in grossi blocchi regolarizzati a spacco. Proprio la fondazione a sacco dell'abside è uno degli elementi che si sovrappongono allo strato di tegole del periodo I. Il muro perimetrale è costituito da pietrame non lavorato e laterizi legati con argilla, con il paramento interno regolarizzato da uno spesso strato di malta di calce lievemente lisciata e a composizione grossolana. All'interno dell'ambiente così delineato, orientato est-ovest, si individua poi un elemento murario di simbolica divisione tra l'area presbiteriale e la navata, forse relativo ad un arcone. Nel centro dell'area absidale si colloca un elemento costituito da un muretto di laterizi di recupero (perlopiù tegole ad alette) legati con argilla, intonacato a calce su entrambe le superfici e in parte decorato con intonaco a calce colorato con pittura rossa. L'aspetto materiale della struttura e la sua collocazione in rapporto agli elementi murari precedenti sembra indicarne l'identificazione con un banco presbiteriale, dotato di deambulatorio circostante.

Al centro dello spazio concavo del banco, in un momento successivo, ma forse contestuale alla stessa fase edilizia, viene predisposto un ampio basamento quadrato costituito da laterizi frammentari di recupero (tegole, coppi e lastroni pavimentali), legati da argilla. Anche per questa struttura l'identificazione funzionale è suggerita dal suo rapporto con il resto della struttura, che ne indica una probabile corrispondenza con un basamento d'altare (fig. 3a).



Fig.3 – a) Banco presbiteriale; b) base in pietra

Pochi sono i dati relativi all'ambiente interno dell'edificio e al suo sviluppo verso ovest, di cui non è possibile definire l'estensione. In via del tutto preliminare possiamo segnalare che, al di sotto di stratigrafie medievali riconosciute all'interno della chiesa, cominciano ad intravedersi due muretti in laterizi, analoghi per tecnica costruttiva al banco presbiteriale, disposti con andamento est-ovest a formare due separazioni del vano della chiesa, determinandone una divisione a tre navate (parte di recinzione presbiteriale?). Al momento non è possibile definire né la lunghezza originaria di tale divisione, né tanto meno il suo sviluppo in elevato. Interessante come questi elementi si pongano in perfetto allineamento con due colonne in pietra, emergenti attualmente dal crollo della struttura principale, disposte di fronte al banco presbiteriale.

Per quanto riguarda l'inquadramento cronologico di questa prima fase sono pochi i dati archeologici utilizzabili, anche perché non sono state raggiunte le stratigrafie orizzontali della frequentazione originaria. Gli indicatori di cronologia assoluta possono essere ricavati principalmente dallo studio architettonico dell'edificio principale. I confronti della planimetria (ampio edificio rettangolare con

abside, banco presbiteriale, probabile recinzione presbiteriale) e la tecnica del riuso di materiale romano, legato con terra e intonacato rimandano a contesti simili datati tra V e VI secolo d.C. (PEJRANI BARICCO 2003; CAGNANA 2003). Tale datazione trova corrispondenza con le analisi radiocarboniche eseguite sullo strato del Periodo I tagliato da alcune murature della chiesa (484 - 533 AD).

Fase B

Nuovi interventi di età altomedievale

I pochi dati riferibili alla vita e alla frequentazione della prima chiesa di Pava durante i secoli altomedievali si possono interpretare come interventi di ristrutturazione interna dell'edificio. Si tratta della costruzione di un allineamento murario nord-sud posto di fronte all'altare a separare (e forse a chiudere) la zona presbiteriale dal resto dell'edificio. Si tratta di un allineamento non continuo, ma interrotto al centro da una soluzione di continuità dovuta alla probabile presenza di un'apertura. I due bracci murari così creati sono costituiti da grossi blocchi non lavorati legati di terra e usati come base per un probabile alzata in materiale deperibile. L'allestimento dei due muri è avvenuto tramite un ampio taglio di fondazione praticato su quelli che sembrano essere i livelli di frequentazioni originari della chiesa (non ancora indagati).

Al momento non è possibile definire in modo più preciso la funzione e la consistenza dell'elemento divisorio individuato, né capire in che modo abbia influito su un'eventuale cambio di utilizzo e destinazione delle due aree in cui risulta diviso l'edificio. Non possiamo escludere che si sia trattato di un rafforzamento della divisione tra area presbiteriale e navata.

Fase C

Il crollo strutturale dell'abside

In un momento forse lievemente successivo agli interventi di rifacimento indicati in fase B, si assiste al disfacimento di parte della curva absidale, con il crollo della muratura verso il limite orientale dell'area di scavo. Tale evento, documentato dal rinvenimento di ingenti strati di accumulo di pietrame e laterizi fuori e dentro l'area absidale, può essere datato dal taglio di una sepoltura effettuato proprio sulla cresta del muro crollato. Si tratta di una sepoltura posta in parte dentro il vecchio deambulatorio in parte direttamente sui resti del muro absidale, caratterizzata da una grossa pietra di recupero posizionata all'altezza della testa. La datazione radiocarbonica dei resti scheletrici ha permesso di definire con il 94% di probabilità una datazione assoluta tra l'899 e il 988 AD. A conferma della nuova forma di utilizzo di quest'area con funzione cimiteriale una seconda sepoltura è stata rinvenuta a breve distanza dalla prima, tagliata nello strato di crollo delle murature, e databile con il 91,5% di probabilità tra fine X e prima metà XI secolo d.C. (993-1041 AD). Nel corso quindi del X secolo è possibile collocare il crollo dell'abside e l'accumulo in tutta l'area presbiteriale del materiale di risulta.

Successivo al crollo della conca absidale e a queste sepolture è il disfacimento del banco presbiteriale interno, che si accumula con alternarsi di strati di intonaco, terra e laterizi al di sopra delle sepolture suddette e della base del vecchio altare. La datazione radiocarbonica di campioni organici prelevati da questo strato ha indicato una cronologia assoluta nella seconda metà dell'XI secolo (1046-1091 AD), in perfetta corrispondenza quindi con la sequenza relativa dei rapporti stratigrafici diretti.

PERIODO II

Fase A

Costruzione di un nuovo edificio

In connessione diretta con i primi segni di crollo e cambio di funzione di una parte delle strutture dell'antica pieve si sono rinvenuti nella porzione occidentale dell'edificio religioso numerosi indizi di profondi interventi di ristrutturazione. A ovest, infatti, del muretto aggiunto in età altomedievale, a circa un metro di distanza, viene costruito un nuovo elemento divisorio, con uso di malta e pietre

sbozzate, con un'apertura centrale in asse con l'interruzione del precedente elemento altomedievale e con l'antica area dell'altare. La nuova fase costruttiva, inquadrabile tra XI e XII secolo porta all'erezione di un nuovo edificio religioso, che riutilizza i perimetrali della chiesa precedente e che si sviluppa verso ovest, dalla parte opposta a quella interessata dai ruderi dell'antica struttura absidale.

I dati in nostro possesso, ancorché parziali e non definitivi, sembrano spingere verso l'ipotesi di un capovolgimento della pianta della chiesa, con la costruzione di una nuova facciata di ingresso ad est. Questa ipotesi è avvalorata anche dalla presenza di una sorta di pianerottolo di ingresso, con scalini di pietra, allestito di fronte all'apertura, "incorniciato" dalle due colonne in pietra della prima chiesa. Tutti questi interventi vengono eseguiti dopo la creazione di un omogeneo livello di appoggio, ottenuto accumulando i materiali dei crolli precedenti a formare un piano praticabile.

Lo stesso procedimento viene utilizzato all'interno della navata, con il deposito di una serie di strati di terra e pietrame a regolarizzare l'area. Su questi sono stati recuperati chiari indizi dell'allestimento del cantiere della nuova chiesa, con concentrazioni sparse di malta, laterizi frammentari e punti di fuoco.

Sul lato meridionale della navata sono emersi due grossi basamenti in pietra e malta, di cui il primo posto nell'angolo tra la nuova facciata e il perimetrale sud, il secondo in mezzo alla chiesa a ridosso della parete meridionale (fig. 3b). Benché non si siano recuperati indizi archeologici in merito alla loro funzione, i confronti con contesti simili, databili tra XI e XII secolo, ci spingono ad ipotizzare la funzione rispettivamente di basamento di un pulpito e di base del fonte battesimale.

Il risultato di questa nuova fase costruttiva è un nuovo edificio religioso, con caratteristiche tecniche che permettono di proporre una datazione alla seconda metà dell'XI-inizi XII secolo, in età pre-romanica. Tale datazione non può essere definita in modo più preciso per l'assenza degli strati di frequentazione relativi asportati al momento dell'abbandono.

Fase B

Crollo della chiesa in età romanica

Se, come abbiamo visto, sono scarsi i dati archeologici riferibili all'utilizzo della nuova chiesa, più chiara è la fase relativa all'abbandono e al crollo definitivo della stessa. Tale evento è avvenuto ad una distanza molto breve dalla costruzione, prima della fine del XII secolo. All'interno del nuovo perimetro, infatti, sono stati recuperati diversi strati sterili di terra sabbiosa estesi a tutto l'edificio, che sembrano interpretabili come dilavamento dal terreno esterno. Al di sopra di questi strati, che già indicano un probabile abbandono dell'edificio, si accumulano quelli di crollo veri e propri, composti da abbondante pietrame di varie dimensioni e laterizi. Non si è rinvenuto invece il crollo della copertura del tetto, forse asportato prima dell'abbandono.

All'interno di questi strati sono stati recuperati numerosi indicatori archeologici, numismatici e ceramici, che contribuiscono a delineare con chiarezza una datazione entro il XII secolo. Sembra plausibile immaginare che dopo il tentativo di recupero della pieve nell'XI secolo sia stata definitivamente abbandonata e lasciata crollare.

Solo più tardi, in un momento successivo non meglio definibile, si collocano numerose attività di spoliazione e recupero del materiale costruttivo, sia con buche scavate sul crollo e che con fosse di spoliazione tagliate lungo i muri perimetrali.

L. MARASCO

IL CIMITERO

L'area cimiteriale, a fine campagna 2005, ha raggiunto il numero complessivo di 83 sepolture, di cui 61 indagate. Tutte le sepolture risultano tagliate negli strati di terra che coprono il crollo della chiesa pre-romanica. La cronologia di questa massiccia fase di utilizzo funerario dell'area circostante la chiesa sembra datarsi dal XII a tutto il XIII secolo. Questa cronologia è stata individuata grazie all'uso di datazioni al radiocarbonio effettuate su alcuni campioni di sepolture ed è stata confermata dai dati stratigrafici emersi nel corso della campagna di scavo 2005. Le sepolture

si collocano sistematicamente all'esterno della chiesa rispettando l'invaso degli edifici, suggerendo la presenza degli stessi o di ruderi che rendevano visibile il perimetro originario.

Questo dato risulta particolarmente interessante nel caso ad esempio della facciata della seconda chiesa, non individuata direttamente a causa di asportazioni successive, ma di cui è ipotizzabile la posizione in base proprio alla presenza delle sepolture.

Il cimitero è di tipo comune, con presenza di individui maschi e femmine, adulti e bambini, sepolti in semplici fosse terragne, in alcuni casi con presenza di assi o altri elementi lignei a contenere il corpo. Per il momento non sono emersi elementi di corredo o altri indizi significativi riferibili ad elementi di distinzione sociale dei defunti. In tal senso, forse, l'unico elemento distintivo che si può riconoscere è nel posizionamento delle sepolture più o meno vicina ai resti della chiesa, indicativo della volontà/possibilità di partecipare il più possibile alla sacralità dell'area .

LA FORNACE

Durante la seconda campagna è stata delineata con chiarezza la struttura della fornace, in parte già individuata nel corso del 2004. Nel dettaglio lo scavo ha previsto l'asportazione del crollo del canale del *prefurnio*, della camera di combustione e di parte del crollo che occupava la camera di cottura. La fornace è risultata essere in muratura, a pianta rettangolare e con camera di cottura sopraelevata. La struttura presenta una stretta camera di combustione orientata nord-sud, realizzata in grosse pietre e laterizi di recupero legati da argilla, con copertura costituita da pezzi trapezoidali di materiale refrattario di cui rimane parte dell'avvio di curvatura sul muretto occidentale. Sul fondo della camera, al di sotto del crollo della volta è emerso uno spesso strato di carboni e terra annerita, prodotto dalle attività di combustione.

All'estremità nord della struttura è stata individuata la camera di cottura, separata da quella di combustione da un muretto trasversale, rialzata dal fondo per mezzo di un muretto assiale al centro della camera (Fornace tipo II/a della tipologia Cuomo di Caprio, CUOMO DI CAPRIO 1985, pp. 138-141) (fig. 4a). I dati recuperati permettono di ipotizzare una doppia funzione della struttura; venivano cioè cotti sia laterizi che ceramica. Per quanto riguarda la cronologia, la tipologia richiama direttamente la tradizione romana di età imperiale e tardoantica. Ad un'età più recente arrivano però le datazioni al radiocarbonio di carboni rinvenuti nel crollo della fornace stessa e dei carboni del piano di cottura, che hanno restituito datazioni rispettivamente comprese fra il 708 e il 747 d.C. e fra il 663 e il 723 d.C.



Fig.4 – a) Fornace da laterizi e ceramica; b) tubuli a siringa ancora impilati in uno strato di livellamento

Queste datazioni collocano l'ultimo periodo di vita della fornace in un momento successivo alla costruzione della chiesa paleocristiana, in fase con i rifacimenti interni di VIII secolo. Sembra infatti che la struttura produttiva sia stata utilizzata l'ultima volta in un arco di tempo compreso fra la metà del VII e gli inizi dell'VIII, e sia crollata entro la metà dell'VIII secolo.

Riguardo all'associazione fra edifici religiosi e strutture produttive non mancano confronti con situazioni simili, nello specifico fornaci, il cosiddetto fenomeno dell'"artigianato ecclesiastico" (MARTORELLI 1999). A questo proposito possiamo ricordare il caso toscano di S. Genesisio in provincia di Pisa, dove la presenza di una fornace è ipotizzata sulla base del ritrovamento di scarti di brocche e boccali a colature rosse nei dintorni della grande pieve dove nel 715 si è tenuto l'incontro tra il notaio regio e i vescovi di Fiesole, Pisa, Firenze e Lucca sulla questione della contesa tra le diocesi di Siena e di Arezzo (CANTINI 2005).

L'indagine dell'area circostante la fornace ha evidenziato la presenza di ingenti accumuli artificiali, costituiti da strati di terra annerita con elevata presenza di materiale ceramico, malta, frammenti di cocchiopesto, ossa, riferibili forse ad un'area di discarica o ad un livellamento ottenuto intaccando strati di disfacimento di precedenti strutture. Tra gli elementi di maggior interesse presenti in questi strati vi è un discreto numero dei cosiddetti tubuli a siringa o anche *vaulting tubs* molti dei quali ancora impilati l'uno nell'altro ad indicare l'utilizzo della tecnica edilizia romana e paleocristiana delle volte "leggere" o "sottili" in una struttura presente prima della costruzione della fornace (fig. 4b). In origine la tubazione doveva far parte di una costruzione voltata, della quale le file di tubi formavano un'intercapedine di riscaldamento o semplicemente di alleggerimento delle volte. Il dato è confermato dal rinvenimento di cocchiopesto a grana fine sul quale è rimasto il calco di una fila di tubi (sulla tecnica costruttiva: WHITEHOUSE 1988; STORZ 1997; CAIROLI GIULIANI 2005). Si ritiene che questo tipo di infrastruttura fosse utilizzato generalmente in importanti costruzioni della tarda antichità come il caso campano di *Forum Claudii* dove i *tubuli* erano utilizzati nell'impianto termale e prodotti presso la vicina fornace tardoantica di Masseria Dragone (ARTHUR 1998, pp. 505). Questa pratica costruttiva, attestata in Italia soprattutto nella tarda antichità e in edifici di culto paleocristiani, si pensa derivi da modelli ellenistici del Mediterraneo centrale (TOMASELLO 2004, pp. 1817-1818) ed in particolare dall'Africa settentrionale per la quale la tecnica è considerata il segno costruttivo dal II al VII secolo d.C. (STORZ 1997, pp. 23-24). In ambito religioso la tecnica risulta utilizzata in edifici prestigiosi quali ad esempio la volta della chiesa di S. Aspreno in Campania (ARTHUR 1998, pp. 505) e a Ravenna nelle volte del battistero della cattedrale e nella cupola del San Vitale (CASALONE 1959; STORZ 1997, pp. 24-25).

C. FELICI

AREE 2000/3000

Entrambi i saggi sono situati ad est della strada provinciale ed hanno però apportato un'ampia mole di informazioni utili alla comprensione della trasformazione geomorfologiche e dei processi post-deposizionali. In queste aree sono emerse chiare evidenze di fenomeni di accumulo di terreno sterile per dilavamento dalle colline soprastanti da attribuire solo in parte naturali. Le maggiori trasformazioni sono da ricondurre ad interventi antropici recenti ed in particolare alla costruzione della ferrovia e al nuovo tracciato stradale della via Traversa dei Monti (strada provinciale). Dai sondaggi effettuati è risultata evidente la difficoltà ad individuare l'originario profilo del piano di campagna frequentato in antico e la conseguente localizzazione delle aree di provenienza dello spargimento del materiale archeologico presente. L'area precedentemente ai saggi era stata sottoposta a indagini geofisiche integrate che già avevano mostrato risultati di difficile lettura e interpretazione (CAMPANA, FELICI, FRANCOVICH, MARASCO 2006). La volontà di insistere nell'indagine è derivata in massima parte dalla necessità di verificare la provenienza del materiale archeologico affiorante che una accurata raccolta per griglie, effettuata nella primavera del 2005 aveva permesso di quantificare e localizzare secondo i punti di maggiore densità. L'area 2000 corrisponde a un saggio ridotto ma molto profondo (oltre 2,5 m) in corrispondenza del punto in cui

l'unione dei dati ottenuti (geofisica e raccolta per griglie) indicava maggiore sovrapposizione (fig. 5a). La sequenza stratigrafica leggibile indica al di sotto del primo strato di campagna una presenza di materiale archeologico incongruo e di difficile interpretazione, seguito da una serie molto profonda di 4 strati diversi di terreni di origine alluvionale. Di questi, soprattutto il n. 5 sembrerebbe essere rimasto esposto per un tempo abbastanza lungo da permettere la crescita di vegetazione (numerose tracce di materiale organico e carboncini). Al di sotto di questi accumuli, alla profondità di oltre 2,5 m sono stati individuati ancora frammenti ceramici evidentemente traccia di una



Fig.5 – a) Saggio e relativa stratigrafia nell'area 2000; b) carotaggi

frequentazione precedente ai depositi alluvionali (l'intervento è stato seguito e monitorato dalla dott.ssa Antonia Arnoldus del Laboratorio di Geoarcheologia dell'Università di Siena). Senza dubbio l'intervento più che risolvere dubbi ha generato molte nuove domande tra le quali l'esigenza di conoscere le quote dell'antico piano di campagna. A questo scopo sono stati effettuati carotaggi a distanze regolari per una profondità di oltre 2,5 m cercando di ricostruire, sulla base della sequenza emersa nell'area 2000, la disposizione degli strati (fig. 5b) (per un approfondimento su questo intervento rimandiamo al n. XXXIII di Archeologi Medievale dell'anno 2006). L'area 3000, un saggio di 4 x 4 m è stato effettuato con lo scopo di ricercare in particolare lo strato n. 2 emerso dal saggio 2000, verificarne l'eventuale presenza anche a distanza di oltre 20 m in una porzione diversa del campo. In quest'area le indagini geofisiche non avevano rivelato tracce chiare mentre la raccolta per griglie aveva evidenziato una cospicua concentrazione di reperti. Il risultato ha mostrato la presenza, alla stessa quota del saggio 2000, dello strato n. 2, ricco di materiale archeologico. Anche in questo caso il deposito è risultato incoerente ma cronologicamente collocabile, in base alla ceramica e a numerose monete, tra IV e VII secolo d.C.

S.CAMPANA , C. FELICI

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La pieve di S. Pietro in Pava è il primo edificio, tra i numerosi contesi tra i vescovi di Siena e di Arezzo ad essere stato scavato stratigraficamente. Il primo dato che emerge è l'esistenza di una chiesa con quasi due secoli di anticipo rispetto alla prima attestazione documentaria (anno 714). L'aspetto della prima fase è imponente, solenne nella tipologia, arricchita di banco e recinzione presbiteriale, che rimanda direttamente a modelli aquileiesi, elemento di rilievo in un'area geograficamente tanto lontana. Il tipo di pianta colloca il sito di Pava in una dimensione che va oltre quella provinciale e regionale. Per il momento, infatti, i confronti provengono essenzialmente dal nord della penisola, in particolare dall'area friulana (CAGNANA 2003) e piemontese. In quest'ultimo caso la presenza nelle pievi di Gozzano, Sizzano e Lenta del banco presbiteriale è stata considerata di "importazione" dall'area altoadriatica aquileiese. Sulla presenza di questo elemento di arredo fisso sono state fatte considerazioni che possiamo ritenere valide anche per Pava, relative all'ipotesi dell'uso di questo elemento come segno di scelte liturgiche verosimilmente connesse a posizioni politico-dottrinali. Sarebbe suggestivo immaginare una sorta di "marchio" di appartenenza della pieve a una delle due diocesi antagoniste. Oppure senza fare salti interpretativi eccessivi, sulla base di un solo edificio scavato, possiamo ipotizzare la circolazione di maestranze itineranti (PEJRANI BARICCO 2003). Il banco presbiteriale e la probabile recinzione fanno comunque parte di quegli apprestamenti interni di particolare risalto ai quali può essere affidato il compito di indicare "l'ufficialità" dell'edificio, la funzione di cura d'anime come è stato supposto (BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN, GELICHI 1999).

Una struttura di questo tipo va quindi probabilmente immaginata come perno dell'organizzazione religiosa di un territorio. Il luogo di riferimento della popolazione, per le funzioni liturgiche e certamente per il battesimo dall'inizio dell'VIII, come dimostrano i documenti d'archivio (*baptisterium Sancti Petri in Pava*). Allo stato attuale della ricerca non sono state individuate tracce archeologiche del fonte battesimale. Solo i tubuli a siringa potrebbero far supporre, in via del tutto ipotetica, sulla base dei confronti la presenza di battistero voltato.

Infine intendiamo sottolineare che dopo cinque anni di indagini ci troviamo di fronte ad una situazione articolata e complessa emersa solo attraverso lo scavo senza il quale il quadro del popolamento della Valle, emerso dalle ricognizioni di superficie, risulterebbe "appiattito" alla esclusiva visibilità di alcune abitazioni di tipo monofamiliare, allineate lungo un ipotetico asse di viabilità che lambiva un contesto di medio-grandi dimensioni (Pava) abbandonato con la fine della tarda antichità.

S. CAMPANA, C. FELICI, R. FRANCOVICH, L. MARASCO

BIBLIOGRAFIA

ARTHUR P. 1998, *Local pottery in Naples and northern Campania in the sixth and seventh centuries*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, a cura di L. Saguì, Firenze, pp. 491-510.

BROGIOLO G.P. 2003, *Conclusioni*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*. IX seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo, Garlate, 26-28 settembre 2002, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 295-296.

BROGIOLO G.P., CANTINO WATAGHIN G., GELICHI S. 1999, *L'Italia settentrionale*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV.VIII sec.)*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 19 marzo 1998), a cura di P. Pergola, Città del Vaticano, pp. 487-540.

CAGNANA A. 2003, *La cristianizzazione delle aree rurali in Friuli Venezia Giulia fra V e VI secolo: nuove fondazioni religiose fra resistenze pagane e trasformazioni del popolamento*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo. IX seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo*, Garlate, 26-28 settembre 2002, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 217-244.

CAIROLI GIULIANI F. 2005, *L'edilizia nell'antichità*, Roma.

CAMPANA S. 2005, *Looking to the future: una strategia per l'archeologia dei paesaggi toscani*, in *In volo nel passato* di C-Musson-R. Palmer-S. Campana, Firenze, pp. 233-262.

CAMPANA S., C.FELICI, R.FRANCOVICH, L.MARASCO 2006, con i contributi di C. Lubritto, A. Pecci, C. Viglietti, 2006, *Progetto Pava: indagini territoriali, diagnostica, prima campagna di scavo*, in *Archeologia Medievale*, XXXII, Firenze.

CANTINI F. 2005, ...Ad ecclesie Sancti Genesisii, in vico qui dicitur Uualari...*Indagini archeologiche in località San Genesisio (San Miniato, PI), Campagne 2001-2004: dati preliminari*, in *Archeologia dei paesaggi medievali. Avanzamento del progetto anni 2000-2004*, Siena, pp. 163-174.

CASALONE C. 1959, *Ricerche sul battistero della cattedrale di Ravenna*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, Roma, pp. 202-268.

CUOMO DI CAPRIO 1985, *La ceramica in Archeologia. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.

FELICI C. 2003, *Evoluzione dell'insediamento tra Orcia e Asso in età tardo antica e medievale*, in *III Congresso nazionale di Archeologia Medievale*, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno, 2-5 ottobre 2003, a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, Firenze, pp. 331- 336.

GABBRIELLI F. 1990, *Romanico aretino*, Firenze.

MARTORELLI R., 1999, *Riflessioni sulle attività produttive nell'età tardoantica e altomedievale: esiste un artigianato "ecclesiastico"?*, "RACr", 75, pp. 571-596.

PEJRANI BARICCO L. 2003, *Chiese rurali in Piemonte tra V e VII secolo*, in *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo. IX seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo*, Garlate, 26-28 settembre 2002, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 57-86.

STORZ S. 1997, *La tecnica edilizia romana e paleocristiana delle volte e cupole a tubi fittili*, in *Lo specchio del cielo. Forme significati e funzioni della cupola dal Pantheon al Novecento*, a cura di C. Conforti, Milano, pp. 23-42.

TOMASELLO F. 2004, *Una volta "leggera" del II secolo a Leptis Magna*, in *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, a cura di M. Khlanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma, pp. 1809-1820.

WHITEHOUSE D. 1988, *Comment on "Tubi fittili (vaulting tubes) from the sea – the Roman wreck at Punta del Fenaiò, Island of Giglio (IJNA, 16: 187-200)"*, IJNA, 17, 17, 182.

Nome file: Testo_CAMPANA et alii
Directory: E:\ATTIVITA'\2006\2006_Pubblicazione SAMI
Modello: C:\Documents and Settings\Campana\Dati
applicazioni\Microsoft\Modelli\Normal.dot
Titolo: Risultati II° campagna di scavo (anno 2005) –
Oggetto:
Autore:
Parole chiave:
Commenti:
Data creazione: 28/03/2006 10.07.00
Numero revisione: 269
Data ultimo salvataggio: 30/04/2006 17.31.00
Autore ultimo salvataggio: Stefano Campana
Tempo totale modifica 4.688 minuti
Data ultima stampa: 20/10/2006 22.18.00
Come da ultima stampa completa
Numero pagine: 11
Numero parole: 4.879 (circa)
Numero caratteri: 27.815 (circa)